

## **Nota di commento sulla esclusione di Russia e Bielorussia dalle Paralimpiadi invernali di Pechino.**

Un'inversione di rotta in meno di 24 ore, passando dall'ipotesi di partecipazione come "neutrali" all'esclusione.

Così gli atleti provenienti da Russia e Bielorussia non potranno competere ai Giochi Paralimpici invernali di Pechino, in programma dal 4 al 13 marzo, in base alla decisione del Comitato Paralimpico Internazionale (Ipc) diffusa giovedì mattina. Solo mercoledì, la linea era radicalmente diversa, con gli atleti dei due Paesi autorizzati a competere come neutrali ai Giochi nonostante l'invasione russa dell'Ucraina, che è stata parzialmente aiutata dalla Bielorussia: quindi senza bandiera né inno.

L'Ipc ora afferma di aver deciso di "rifiutare le iscrizioni di atleti" dal Comitato Paralimpico Russo e dal Comitato Paralimpico

Nazionale della Bielorussia dopo che altri Paesi e atleti hanno minacciato di non competere, "mettendo a repentaglio la fattibilità" dei Giochi Paralimpici Invernali di Pechino 2022. "Garantire la sicurezza e la protezione degli atleti è di fondamentale importanza per noi e la situazione nel villaggio degli atleti si sta aggravando e

ora è diventata insostenibile", ha affermato il presidente dell'Ipc Andrew Parsons in una nota.

Questa decisione sicuramente fa venir meno quelli che sono i principi e i valori dello Sport che dovrebbe essere simbolo di unità, capace di unire un popolo diviso a tifare la propria nazionale, i propri atleti.

Lo Sport si basa su valori come il rispetto, l'etica, la fratellanza anche tra avversari, la solidarietà tra Nazioni, la Giustizia e la pace.

Lo Sport non dovrebbe mescolarsi con la politica anzi dovrebbe essere un veicolo affinché si possa dare un segnale forte, come in questo particolare periodo storico, di unione.

Il Presidente del Comitato Paralimpico Pancalli ha dichiarato sul suo profilo instagram: "I Giochi Paralimpici hanno sempre rappresentato una festa dell'umanità, l'occasione per celebrare i valori universali di questo movimento, come la resilienza, la solidarietà, la ricchezza della diversità. La speranza è che dallo sport paralimpico possa ancora una volta, e nonostante tutto, arrivare un forte messaggio di pace e di condanna di tutte le guerre. Non esiste controversia che non possa risolversi con il confronto e il dialogo fra i popoli".

Lo sport non deve rappresentare soltanto uno strumento agonistico ma e dovrebbe essere uno strumento di dialogo, di integrazione e di inclusione.

La vera forza della comunità paralimpica internazionale è quella di riuscire a mostrare un'immagine della disabilità declinata in positivo, dimostrando che le persone disabili, nel momento in cui vengono messe nelle condizioni di esprimere le proprie potenzialità nonostante una disabilità.

L'importanza delle Paralimpiadi è anche quella di permettere a tante persone con disabilità di raccontare i propri valori, la storia che hanno dietro.

Partecipare e magari vincere una Paralimpiade è un sogno per chiunque faccia sport ma è anche far conoscere un mondo quello degli atleti con disabilità di cui si sente parlare troppo poco e spesso solo in grandi occasioni come appunto le Paralimpiadi.

Il valore alla base delle Paralimpiadi è appunto di permettere a persone con disabilità di raccontare la propria storia di resilienza, di rinascita ma non con pietismo bensì in positivo, perché il resto della gente capisca che sono uomini e donne straordinari e normali allo stesso tempo e li includa nel vivere comune come qualsiasi altro.

Quando furono introdotte le Paralimpiadi, a partire da Roma 1960, gli atleti con disabilità che gareggiavano venivano definiti mutilati e invalidi. Poi, negli anni '80 si prese a parlare di 'handicappati', nei '90 si addolcì il termine con 'portatori di handicap', poi si è passati a 'disabili', a 'diversamente abili'. Definizioni dalle quali era escluso il valore dell'essere umano. Occorreva rivalorizzare il concetto umanistico. Per questo oggi si parla di paralimpici, a cui la Treccani ha aggiunto un nuovo significato: "Ogni persona con disabilità che pratica sport", non solo quindi gli atleti che partecipano alle Paralimpiadi. Questa apertura mette al centro la persona che fa sport, non solo le competizioni a loro riservate.

Facendo un passo nel passato ricordare come la Guerra fredda fu "combattuta" anche sulle piste di atletica, nelle piscine, nei palazzetti e negli stadi, ma lo sport non fu solamente un luogo di scontro.

In un mondo che tendeva a dividersi in sfere di influenza sotto l'egemonia delle due superpotenze, lo sport rappresentò uno dei pochi fenomeni culturali capace di offrire un momento di incontro fra Est e Ovest.

Lo sport fu a lungo uno dei pochi terreni in cui i rappresentanti dei paesi a est e ad ovest della "cortina di ferro" potevano incontrarsi regolarmente.

La pretesa apoliticità delle istituzioni sportive offriva infatti un prezioso terreno neutrale in cui le due superpotenze, oltre a rivaleggiare pacificamente, potevano anche incontrarsi, conoscersi, dialogare, cooperare e lanciarsi dei segnali.

Esclusi alcuni momenti di grande tensione come nel 1980 e nel 1984 in cui seppur momentaneamente si smise di riconoscere l'avversario rinunciando alla competizione, lo sport ai tempi della Guerra fredda fu certamente uno spazio di grande rivalità agonistica ma offrì un terreno formalmente neutrale capace di garantire molteplici occasioni di incontro.

Nella concezione moderna dello Sport non c'è spazio per il conflitto, è la stessa definizione dell'ordinamento sportivo internazionale e domestico che non può prescindere da un apparato ordinato di norme positive che consentono il regolare svolgimento delle competizioni, oltre al rispetto della dignità degli atleti.

Avv. Maria Luisa Garatti